

PIERO MAUREA, *Dal latifondo al podere. Il latifondo*. Vol. I, Parte I. Foggia, Arti Grafiche S. Pescatore, 1947, pp. 299 + 9 nn. in 8°. Id. id., Vol. II, Parte II, Lanciano, Carabba, s. d. (ma 1949), pp. 326 + 4 nn. in 8°.

Fattore senza dubbio precipuo della questione sociale italiana, il latifondo denuncia la sua ragione di Stato nel sistema aragonese del Tavoliere, mantenuto dai Borboni e da questi medesimi ripristinato dopo il Decennio. Ma nell'istituire quel « mostruoso stabilimento », Alfonso I fu invogliato anche dal disordine naturale e civile della Puglia Piana.

Il dibattito suscitato dalla protesta dei novatori e favorito dai ministri per una riforma, tentata con idee nostre dalla censuazione bonapartista, toccarono d'altra parte anche l'aspetto agrario del secolare problema, ricercandosi la soluzione più conveniente per conciliare gli interessi economici e i fini etici della Nazione. Alla edificante polemica che caratterizzò il biennio 1820-'21 meridionale si collegano a parer mio i contributi del Maurea, venuto a portare con l'ideale del « Rinascimento agrario » (*scaturito dallo studio della natura e dell'antico*) un soffio rigeneratore su un tema così poco noto.

Maurea è un nome affidato alla storia del Tavoliere dal generoso Giorgio, rurale e medico di Chieuti. Degno continuatore della tradizione familiare, il dr. Piero, utilizzando la lezione di una lunga e intensa pratica agraria, risponde oggi al quesito di un suo scritto del 1922: *Vinceremo il latifondo?* Tecnicamente mal realizzata, ma dall'A. concepita « in continuazione » (il secondo tomo, di sesto diverso dal precedente, incominciando col Cap. XXI, avrebbe

(*) Un elenco di alcuni errori di stampa potrà essere utile per una successiva edizione dell'opera:

P. 27 r. 27: *à distance* per *à distance*.

P. 67 r. 6 dalla fine: *ἐβόσκησα* per - *α*.

P. 70 r. 20 « l'amico della donna » per « ... della sua... »

P. 76 r. 4 dalla fine, *agàtti* per *agàtti*.

P. 103 n. 1 strana citazione dal Trinchera tradotta in francese. Perché?

P. 217 r. 8: *Adverbimus* per *Adverbiums*.

P. 234 2° proverbio c) *káθα* per *káθα*.

dovuto portare l'indicazione Vol. I, Parte II), l'opera, se non è un capolavoro di metodo, appunto per questo può vincere la ritrosia dei non iniziati che respingerebbero a priori una trattazione rigorosamente scientifica. Scorrendo le sue pagine, a volta prolisse per le ripetizioni che ne rivelano il proposito didattico, il ricordo della tradizione di studi positivi inaugurati dalla Società Economica di Capitanata si è confuso al sentimento ispiratoci dal M. che con lo stesso orientamento galileano, al lume della storia della sociologia e della agronomia, si aderge sul nostro desolato latifondo a patrocinarne il riscatto dal fumo della demagogia.

Premesse storiche e critiche del terzo volume, che dovrebbe svolgere la *tesi di una nuova forma di agricoltura, condizione essenziale e imprescindibile a raggiungere la meta*, questi primi sono dedicati rispettivamente allo studio del latifondo allo stato attuale e all'agricoltura praticata in passato nelle regioni latifondistiche dell'Italia e di altri Paesi. Causa e insieme definizione del latifondo, la cui comune accezione si confonde con la sua descrizione, è il fenomeno della cultura estensiva alla quale debbonsi attribuire ricorsi storici quali la decadenza e il risorgere di antiche civiltà. Dalle *inesatte opinioni generalmente invalse intorno alla cause del latifondo* derivano la *erroneità dei mezzi adoperati per combatterlo, l'equivoco e la insufficienza della sperimentazione in atto, la permanenza del fenomeno*. La soluzione del secolare problema pertanto è d'indole tecnica e non politica, e presuppone la *perfetta conoscenza della malfamata cultura estensiva nella sua essenza, nei suoi principi, nei suoi elementi, nelle sue cause, nei suoi effetti*.

Riferendosi la tesi al Tavoliere, se ne deduce che la stanchezza delle sue terre e il disordine del clima lo ridussero a vettigale dai tempi di Roma all'epoca moderna, senza che la iniziativa normanna potesse mutarne il destino, e che, dopo le leggi eversive e l'affrancazione, un errato indirizzo di riforma non lo ha finora liberato dal latifondo, nè ha posto le premesse dell'auspicata trasformazione agraria e sociale.

Auguriamoci che il Maurea non abbia scritto soltanto per consegnare un testamento alla posterità.

MARIO SIMONE